



ANNO XLVIII - N° 2 - APRILE 2016

Comunità



**GIUBILEO STRAORDINARIO DELLA MISERICORDIA 2015/2016
BASILICA DI SAN GIOVANNI IN LATERANO - Roma**

IN QUESTO NUMERO

- 1 Editoriale. Chi pretende la Chiesa senza peccati e peccatori... ama il Vangelo?
- 2 Don Ruggero Gorletti sacerdote - AA.VV.
- 7 Da don Carlo Zardin... in Novosibirsk
- 8 La Lode, la Grazia - *di Luisa e Danilo Zardin*
- 9 Accogliere chi non ha casa. Prima puntata
- 11 Giubileo Straordinario della Misericordia. IV parte - *a cura di don Massimo Frigerio*
- 12 Itinerario in preparazione al Matrimonio - *di Martina Sormani e Andrea Brozzoni*
- 13 Gesù, ti voglio bene!
- 14 La visita alle case di riposo: perché? - *di Rossella Chiera*
- 14 Catechisti battesimali - Essere missionari... a Canegrate - *di Laura e Fabrizio Grindati*
- 15 Sulla cura della Casa Comune. Pensieri su Laudato Sì. Quarta Puntata- *Daniela e Paolo Petracca*
- 16 Giochi e Buonomore
- 20 Offerte da metà febbraio a metà aprile 2016

Redazione: Innocente Campesato, Mascia Capponi, Emanuela Incicco, Giuseppino Pigaiani e i sacerdoti di Canegrate.

Impaginazione e grafica: Giuseppino Pigaiani

Stampa: Giovanni Incicco

Copertina: Emanuela e Giovanni Incicco.

Diffusione e Abbonamenti: Addetti Buona Stampa.

Sito Internet: www.oratoriocanegrate.it ("Comunità" scaricabile in Pdf)

La basilica del Santissimo Salvatore e dei Santi Giovanni Battista ed Evangelista al Laterano è la prima per dignità e la più antica fra le quattro basiliche papali maggiori. Per questo è considerata la "madre e capo di tutte le chiese della città di Roma e del mondo". Il suo primo nucleo fu edificato all'inizio del IV secolo, in coincidenza con l'editto di Costantino che riconosceva la libertà religiosa nell'Impero, su un terreno donato dall'imperatore in persona al vescovo di Roma. Qui i papi fissarono la loro residenza principale per tutta l'età antica e il primo Medioevo. Solo dopo il 1377, finito il trasferimento ad Avignone imposto dall'egemonia della monarchia francese, i papi spostarono il centro della loro attività al Vaticano. San Giovanni non perse comunque il suo prestigio d'onore. Fu ristrutturata in sontuose forme barocche da Borromini nel Seicento, poi decorata di statue monumentali dei dodici apostoli e di una nuova splendida facciata nel Settecento. Nelle immediate vicinanze, il complesso della Scala Santa custodisce la scala che secondo la tradizione Gesù dovette salire per sottoporsi al giudizio di Pilato e la cappella di S. Lorenzo in Palazzo o Sancta Sanctorum, dove furono raccolte l'immagine del Redentore "non dipinta da mano d'uomo" e alcune fra le più insigni reliquie della storia cristiana, meta di continui pellegrinaggi fin dall'età più antica. A S. Giovanni si conservavano quelle che erano ritenute le teste dei santi Pietro e Paolo.

(D.Z.).



CHI PRETENDE LA CHIESA SENZA PECCATI E PECCATORI... AMA IL VANGELO?

Strano. Misterioso. Paradossale.

Gesù, Dio fatto uomo, quando, risorto da morte, ha voluto perpetua-perpetuare, diffondere e realizzare, il suo disegno di liberazione dell'uomo dal male, ha deciso di fondare la Chiesa.

E la Chiesa è fatta di uomini. Ha deciso quindi di rendere visibile la sua azione di salvezza attraverso uomini.

Ma – diciamo così – non si rendeva conto che si stava mettendo in un “pasticcio” non indifferente? Gli uomini non sono santi come è santo Lui. Gli uomini peccano. E tanto.

E difatti la storia della Chiesa, degli uomini che formano la Chiesa, è fatta di tanti, tantissimi gesti di amore, ma pure di peccati, piccoli e grandi.

In effetti la Chiesa porta in sé la santità che le viene dalla grazia di Dio, contemporaneamente al cumulo di peccati che i cristiani compiono.

Qualcuno ha chiamato la Chiesa: “casta meretrice”. La Chiesa è santa perché è portatrice della grazia di Dio che salva, ma, al tempo stesso e proprio per questo, non può accogliere solo “i perfetti”, perché cristiani non sono quelli che non hanno peccati, ma coloro che, peccatori, riconoscono il bisogno di esserne liberati.

Che la Chiesa, i cristiani, non siano senza peccato crea imbarazzo certo, a volte scandalo, a volte rifiuto!

Addirittura qualcuno ha scritto: Cristo sì, Chiesa no!

Allora, perché Gesù, Dio,... ha corso questo rischio?

Questo davvero è strano e misterioso, paradossale.

Quante volte nella vita della

Chiesa, nel passato, nel presente, e sarà così anche nel futuro, abbiamo visto, vediamo e vedremo persone desiderose di “riformare” la Chiesa.

Ed è giusto che sia così. È giusto desiderare una Chiesa “perfetta”, fedele a Cristo, esempio di vita, modello di fraternità, di onestà, trasparenza. È giusto che ciascun cristiano senta l'urgenza di convertirsi, ciascuno personalmente. Guai se non fosse così. Quanto è bella una Chiesa senza peccati! Quanto è bello stare in una Chiesa senza peccati! Quanto è soddisfacente e gratificante!

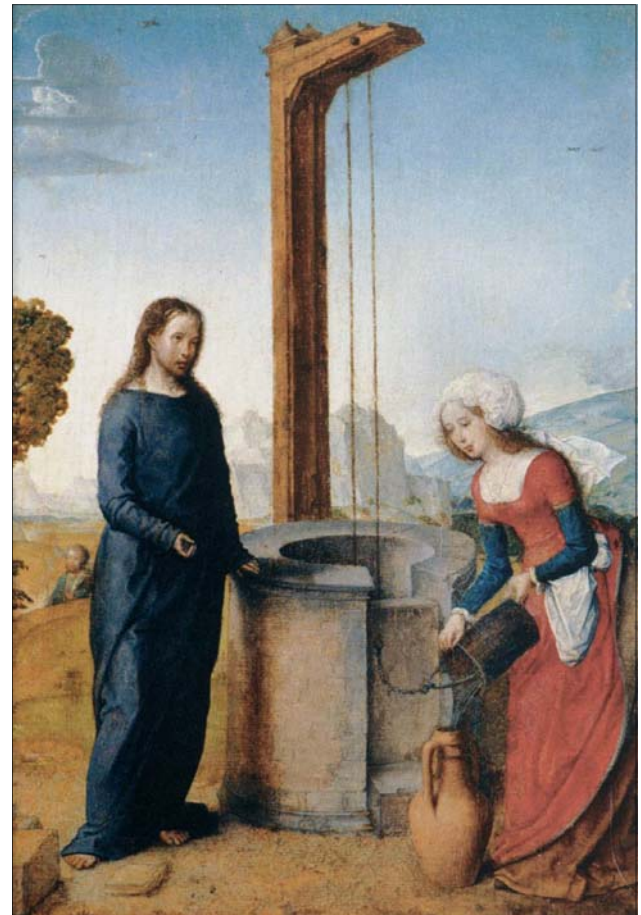
Ma la Chiesa ... non è sempre così!

Anche Gesù ha pregato perché la sua Chiesa fosse santa. Ma proprio per questo Gesù ha da subito cercato i peccatori: “sono venuto non per cercare i giusti, ma i peccatori”.

Anche Gesù ha sperimentato da subito in coloro che lui stesso aveva scelto (nella sua piccola Chiesa degli apostoli) che cosa fosse il peccato, la divisione, l'incoerenza, il tradimento, la fuga, il rifiuto ...

Ma è venuto proprio per assumere tutto il male del mondo e per liberarne l'uomo.

Anche nella storia della Chiesa ci sono stati tanti tentativi di riforma di una Chiesa spesso corrotta e infede-



Juan de Flandes - Cristo e la Samaritana

le al Vangelo.

Quanti movimenti religiosi, quanti cristiani si sono spesi, magari con retta intenzione, per una Chiesa più pura, per una Chiesa perfetta.

Però con una differenza determinante:

- Ci sono stati cristiani che, magari in buona fede, nel nome di una Chiesa perfetta, hanno giudicato e condannato, negando l'universalità della potenza salvifica della croce. Sdegnosamente hanno rifiutato di far parte di una Chiesa peccatrice sostituendo, con la loro scelta, la scelta di misericordia di Dio, addirittura fino a creare scissioni dolorose.

– E c'è stato chi, dal di dentro, senza condannare, ma aprendosi alla misericordia di Dio, ha lavorato per una Chiesa peccatrice, dentro la quale si impari a chiedere perdono e a dare perdono (per fare un nome, in questo senso mirabile è l'esempio di S. Francesco).

La strada di Cristo per la liberazione dell'uomo dal peccato non è perciò quella di rinchiudersi in un gruppo di sedicenti perfetti, ma quella di accogliere ogni uomo per liberarlo dal male.

Questa sarà **sempre** la sorte della Chiesa. Questo lo stiamo vivendo anche noi, oggi, nella grande Chiesa universale, e pure nella piccola Chiesa che è la nostra parrocchia.

Attenzione quindi a non fermarsi, con una punta di presunzione, alla denuncia, dimenticando che nessuno è esente dal peccato.

Anche oggi nella Chiesa universale ci possono essere comportamenti negativi di uomini di Chiesa e di cristiani in genere. Ci possono turbare, ma stiamo attenti a non scegliere, per riformare la Chiesa, strade che non sono quelle scelte da Dio e che portano non ad unire ma a spaccare.

Anche nella nostra parrocchia ci possono essere e ci sono peccati e peccatori.

E la tentazione è quella di fermarsi alla denuncia, al giudizio, ritirandosi da un confronto fraterno fra peccatori, oppure cercando la parrocchia perfetta (che non

c'è), la comunità ideale, evitando di stare dentro, umilmente, nella comunità in cui Dio ci ha posto. Il prossimo non lo si sceglie, lo si ama e basta. Anche quando non è facile. Il chiedere e dare perdono è segno forte di amore. Se per esempio nella comunità parrocchiale facciamo fatica ad andar d'accordo con qualcuno o ad accettare alcune scelte, la soluzione non è "ritirarsi", bensì chiedere a Dio nella preghiera di amare di più la nostra parrocchia e le persone che ne fanno parte.

La Chiesa non è l'assemblea dei "puri". Forse ce lo dimentichiamo troppo spesso. Perché ci dimentichiamo troppo spesso il detto di Gesù: "chi è senza peccato, scagli la prima pietra".

La Chiesa perfetta non esiste perché l'uomo perfetto non esiste. E Dio ha accettato questa Chiesa: ad essa ha consegnato i sacramenti, segni della sua potenza liberatrice (Chiesa santa), ha amato e ama questa Chiesa imperfetta e l'avvolge della sua misericordia (Chiesa peccatrice).

Ed è così, **solo così**, che si opera davvero la salvezza del mondo.

Signore, ti dico GRAZIE perché Tu hai scelto e accettato una Chiesa fatta di peccatori.

Se Tu avessi scelto una Chiesa di perfetti, non ci sarebbe stato posto per me, peccatore.

Invece così nella Chiesa mi trovo "a casa mia", continuamente perdonato e avvolto dalla tua misericordia.

GRAZIE!

Don Ruggero Gorletti sacerdote



Sabato 2 aprile è stato ordinato sacerdote don Ruggero Gorletti. Domenica 10 aprile ha celebrato la messa per la prima volta nella nostra parrocchia.

Intendiamo sottolineare con gioia riflessione e preghiera questo evento. Offriamo perciò tre articoli in proposito.

Chi è il Prete?

Il prete è un personaggio un po' particolare, se si vuole anche enigmatico.

Non è un politico, non un economista, non è un imprenditore, non è un insegnante di scuola, non un operaio, non un dirigente, non è

(di per sé) assistente sociale, non è (solo) psicologo, non ha una famiglia sua, la sua non è semplicemente una "professione", come ce ne sono tante.

È difficile definirlo. Sì, se vogliamo dire, è un mistero. Un mistero che si collega ad un altro mistero più ampio, e cioè la Chiesa.

È difficile infatti spiegare perché Gesù Cristo ha voluto la Chiesa, per continuare a manifestare e compiere nel tempo il suo progetto di liberazione dell'umanità da ogni male.

Che ci sta a fare la Chiesa? A che serve? Perché Cristo ha voluto un segno visibile per "far passare" la sua grazia liberante? E poi perché ha scelto degli uomini con tutti i loro limiti, debolezze, incoerenze? Che ci sta a fare il prete? A che cosa serve?

- Ecco, ci siamo. Allora: non un discorso organico e completo, ma qualche flash per suggerire qualche riflessione:
- Il prete è un uomo come gli altri, peccatore, con i difetti di tutti, eppure ha un compito più grande di lui.
- È misero e grande al tempo stesso. È portatore di un messaggio non suo ma che è chiamato a vivere prima ancora che annunciare; un messaggio che sembra astratto e inutile, eppure è il più necessario e concreto se vogliamo realizzare le più grandi aspirazioni del cuore dell'uomo.
- È chiamato a trasmettere quello che Dio vuol dire a noi, ad essere "maestro", ma questo lo può fare solo se prima lui stesso si fa "discepolo" in ascolto di Dio.
- Non annuncia se stesso, ma Gesù Cristo. Non è il prete tale o tal altro a salvare l'uomo. Non dimentica Giovanni Battista: "Lui (Gesù Cristo) deve crescere, io diminuire". È chiamato a "legare" a Cristo, non a se stesso. Può avere le sue simpatie come tutti, può avere delle amicizie, ma nella consapevolezza che solo Cristo può dare profondità, forza e verità anche agli affetti umani.
- Come progetto di riferimento per

il suo impegno ha solo il progetto di Cristo, proprio perché solo questo progetto salva l'uomo davvero. Altri progetti possono anche avere degli aspetti buoni, ma sono largamente insufficienti, inadeguati e spesso illusori o addirittura devianti.

- È a servizio di una comunità, ma proprio per questo è chiamato a dire a volte cose scomode, impopolari.
- Anche se lui per primo non riesce ad essere coerente con quello che annuncia, ha tuttavia il compito di rinvigorire e stimolare la comunità con la Parola di Dio. E ciò gli chiede tanta, tanta umiltà. Ma anche fiducia: non nelle sue strategie, bensì nella fedeltà di Dio.
- Non è lui a "scegliere" di fare il prete, ma "sente" di essere chiamato... Perché lui? Non lo sa, ma obbedisce a Dio, pur avendo chiara la sua inadeguatezza.
- Non ha una moglie e dei figli propri, per essere "familiare" di tutti, per sentire i pesi e le gioie di tutti. La sua famiglia è l'intera comunità. È chiamato a donare tutte le sue forze, poche o tante che siano, per il bene di tutta la comunità.
- È, se proprio bisogna dire così, un capo, ma non nel senso di chi "comanda", bensì un capo che è a servizio; è sì un'autorità, ma come la vede Gesù Cristo nella Chiesa. Meglio sarebbe dire "pastore", "guida"; non è colui che ha tutti i doni (carismi), ma è colui che ha il compito di discernere, sviluppare e armonizzare i doni che lo Spirito Santo ha seminato e semina in tutti membri della comunità. Non ha il compito di fare tutto lui e come vuole lui, ma di ascoltare attentamente ciò che lo Spirito Santo, attraverso



so persone e avvenimenti, suggerisce alla comunità.

- Deve avere una enorme pazienza e misericordia, non dimenticando mai che anche lui ha bisogno di essere oggetto di misericordia. Il servizio per la confessione è il luogo più alto di questa misericordia. Soprattutto non può dimenticare che compito suo primo è costruire e coltivare l'unità, la comunione dentro la comunità, perché è questa la vera testimonianza dell'amore come quello di Gesù Cristo.
- Non cerca la stima, l'applauso, la considerazione della gente. Il suo obiettivo è che la gente capisca che è Cristo il salvatore dell'umanità.
- Non dimentica che Cristo ha salvato il mondo in un contesto di apparente fallimento (croce), non cerca perciò il successo secondo i criteri umani. Ricorda bene il Vangelo: se il chicco di grano non muore, non dà frutto.
- Ha un compito difficile: quello di aiutare l'uomo di oggi e di sempre a convincersi di aver bisogno di essere salvato e, superando la tentazione di autosuffici-

cienza, di aver bisogno di un Salvatore.

- Ha pure un altro compito difficile: quello di proporre all'uomo la via di una felicità che sappia confrontarsi con le grandi ingiustizie, dolori, contraddizioni di questo mondo, senza ignorarle, per indicare il senso profondo, lo scopo e il traguardo ultimo del vivere umano. Per dare all'uomo la Speranza forte e seria di rigenerare l'uomo nuovo, finalmente e per sempre libero dalla disumanità. L'uomo delle Beatitudini...
- È l'uomo che celebra. E celebrare è affermare che la liberazione dell'uomo dal male non è frutto di sia pur immani sforzi umani, ma è dono strepitoso e gratuito di Dio. Dono consegnato da Dio alla nostra libertà responsabile.
- È l'uomo dell'Eucarestia, per dirci che l'amore tra cristiani e dei cristiani per tutti non va confuso con la semplice generosità, non è semplice amicizia, affinità, simpatia, coincidenza di idee, ma è molto di più, è lo stesso amore di Cristo che ci viene donato ogni domenica a Messa. Ecco perché la Messa, i sacramenti sono fondamentali: sono il segno che è Dio a renderci capaci di questo amore "impossibile".
- Tutto vive con gioia, anche se non sempre può essere allegro. È sereno perché lascia a Dio la guida della sua comunità. Nelle amarezze inevitabili si affida alla



fedeltà di Dio, perché Dio non sempre realizza i nostri sogni o progetti, ma sempre è fedele alla

sua promessa.

* * *



Gli amici di don Ruggero

Parlare di Ruggero, o meglio di don Ruggero. Don Gino ci ha suggerito di scrivere qualcosa su questo grande "omone" che, chiamato dal Signore, ha deciso di seguirlo. Ma Ruggero già un po' di tempo per il Signore lo ha sempre speso, un po' come tanti di noi. Ruggero è stato sempre un ragazzo "da oratorio" e, anche se la differenza tra di noi di 8 anni c'è, lui è un "personaggio" che è sempre stato presente.

Me lo ricordo ancora quando presenziava le celebrazioni della



messa con don Antonio Lamperti. Lui, il chierichetto più alto di tutti, persino di don Claudio (che in quanto a essere alto ce ne voleva a superarlo...). La sua veste era sempre corta e penso che ancora adesso dovrà farsi fare la "sua veste" su misura...

Ma lo ricordo soprattutto per essere stato un importante catechista soprattutto durante un periodo molto cruciale della crescita personale e religiosa; infatti, insieme a Marco e Claudia, lui è stato mio catechista quando ero 17/18enne. E si sa, è proprio in quel momento che solidifica e fortifica la tua fede.

Lo vedo girare in aula, all'oratorio maschile (l'attuale OSL) e indicare con poche parole, ma efficaci, esperienze di vita e di cammino verso il Signore. E poi come dimenticare l'incontro con il vescovo di Milano nella basilica di Sant'Ambrogio, per la consegna della "regola di vita"? Molto emozionante penso sia per noi ragazzi, sia per gli stessi catechisti.

Ecco come ho sempre visto Ruggero, come una persona più grande, seria, di grande spirito. Ma anche una persona di cui provo tanta stima e fiducia.

Per noi Ruggero è anche il "ragazzino" che con una battuta di spirito porta una ventata di allegria in tutta la compagnia.

E poi immancabile è il suo "dialetto canegratese" che non manca mai in ogni sua frase. E come non ricordare le sue recite sempre sul palco del cinema dell'oratorio... quando faceva Cappuccetto rosso...

Insomma Ruggero per noi è una persona di grande spirito, un grande "amicone" con il quale ci passi davvero delle belle serate all'insegna dell'amicizia e del divertimento.

E adesso che mi sono sposata con il suo grande amicone (tra l'altro) la frequentazione è stata un vero e proprio piacere.

Dario l'ha voluto come suo testimone di nozze e io sono stata più che contenta della sua scelta... una

bella amicizia ... fatta di esperienze vissute "a contatto" tra di loro.

Vacanze al mare, campeggi e tanti tanti bellissimi momenti di divertimento. Ruggero, si sa, ne sa sempre una più del diavolo in fatto di scherzi.

Un amico in tante "partite" di Inter contro Juventus, e se devo dirlo tutta a ogni domenica di campionato non manca mai il commento di Ruggero sul cellulare di Dario. Ed è un ottimo "Cicerone" per quanto riguarda monumenti, opere d'arte e chiese della nostra bella Roma... che gran male ai piedi per seguirlo in giro nella capitale nella gita del 2001... Può essere una valida guida turistica; e in più conosce posticini davvero carini dove si mangia davvero benissimo.

Ma è anche sempre presente in tutti i momenti e di supporto con un consiglio appassionato e sempre molto discreto. Abbiamo molta stima e fiducia in lui e gli auguriamo di rimanere sempre accanto ad un amico speciale, il Signore, che lui ha scelto di seguire in questo nuovo cammino.

Che il Signore gli rimanga sempre accanto in ogni momento e che lo supporti.

Allora davvero "Buon cammino" don Ruggero.

Elena e Dario

Il giorno dell'Ordinazione



Una bella giornata, 2 aprile 2016.

Ore 6.30 Partenza del pullman per Albenga: don Ruggero viene

consacrato Sacerdote.

Anche se è ancora buio e siamo tutti un po' assonnati i volti si riconoscono: siamo in quaranta parrocchiani, compresi la sua maestra delle elementari, i suoi amici più stretti e il suo medico di fiducia ... persone di fede semplice ma non bigotta, che sanno quanto è importante stare vicino ad un nuovo sacerdote, persone che vogliono condividere questo momento speciale, persone che con semplicità riconoscono la bellezza di un dono come il Sacerdozio.

Le voci sul pullman corrono e sappiamo che anche molte altre persone di Canegrate e dintorni raggiungeranno in macchina la nostra stessa meta.

Ore 8.30 Sosta... non ... per lo

spirito e prima di giungere a destinazione non manca la preghiera ed il nostro capogruppo, il Parroco, ci guida con il Rosario ad entrare nell'atmosfera giusta.

Il bellissimo borgo di Albenga ci accoglie con i suoi fiori e le sue mura antiche.

La bellezza dei luoghi ci trasmette subito profumo di storia e civiltà.

Ore 10.00 La basilica di San Michele Arcangelo della fine del IV secolo sorse sui resti di quella paleocristiana; le tre navate sono splendide con affreschi e opere scultore.

La Cattedrale stessa subito ci invita al Mistero alla "Bellezza che salverà il mondo".



Al centro la Basilica di S. Michele Arcangelo in Albenga

Siamo un centinaio di Canegrate, e ciò riempie il cuore di sicurezze e familiarità, non mancano altri volti... sono i suoi nuovi parrocchiani.

Entrano i vescovi, e una cinquantina di sacerdoti, riconosciamo Don Gino, Don Andrea, Don Mario Magnaghi.

Ha inizio la celebrazione: tutto si svolge con concentrazione, semplicità e solennità.

I gesti sono rituali, ma non scontati, gli sguardi concentrati e un po' emozionati e non manca qualche lacrima di chi Ruggero l'ha visto che era un bambino...

Don Ruggero viene eletto Presbitero e promette obbedienza al vescovo, seguono le litanie dei santi.

Poi i vescovi e i presbiteri im-

pongono le mani sul capo di Don Ruggero ed i fotografi cercano con discrezione di rubare la bellezza del momento.

Unzione crismale, poi l'abbraccio di pace di Don Ruggero con tutti i sacerdoti viene gustato da tutti i presenti.

Alla fine della messa un diacono annuncia: la messa è finita Alleluia!

Tutti sul sacro sono in festa ed attendono Don Ruggero Felice Gorletti; e lui, come al solito, non si risparmia: ha per ciascuno un gesto di affetto, una benedizione e una foto scattata da chi, compagno di liceo, si è prestato a fare da fotografo.

La festa continua in seminario: il rinfresco offerto dal nostro prete novello sfama e ristora tutti gli invitati.

Un saluto a tutti ... e il pullman riparte puntuale verso Canegrate.

Auguri don Ruggero!!!!

Claudia Colombo



Da don Carlo Zardin ... in Novosibirsk

Cari amici,

da un paio di settimane è iniziato il disgelo (otpepel) e la città si è trasformata in una grande pozzanghera di fango e ghiaccio. Andare a piedi è una avventura, ogni giorno si blocca una strada diversa.

Non a caso, in russo, esiste il verbo “dobiratza”, che esprime il concetto di “raggiungere con difficoltà la meta”, solo che questo verbo si usa in ogni occasione, perché raggiungere la meta è sempre un'avventura e un'imprevisto. Le sorprese non mancano mai.

In compenso, con la bella stagione, presto partiranno i lavori per la costruzione della nuova chiesa di Biersk.

Siamo ormai nella Settimana Santa, e mi sto preparando al Triduo Pasquale, che io celebrerò nell'unico monastero cattolico di tutta la Russia: il Carmelo di Novosibirsk. È un monastero con tre monache, guidate da



una madre superiora americana (di origini russe). Dopo i primi anni in un appartamento in centro, si sono trasferite in una villetta in periferia, in un quartiere residenziale.

A inizio febbraio abbiamo fatto il primo ritiro dei giovani preti dell'Asia. Nella Fraternità San Carlo, c'è l'usanza che per i primi 5 anni dopo l'ordinazione i preti partecipino a una sorta di “corso di aggiornamento”. Per la prima volta ci siamo riuniti noi preti della delegazione Asia: due preti da Taiwan, don Donato e l'ex tenore lirico don Emmanuele, e due da Novosibirsk (io e don Paolo). Abbiamo fatto un ritiro spirituale di tre giorni... nel nostro appartamento, guidati da don Emmanuele Silanos, e con il supporto esterno della cucina di don Alfredo. I restanti tre giorni abbiamo fatto una specie di vacanza, siamo andati al teatro dell'opera, a un pellegrinaggio in un santuario che sorge in un ex lager sovietico, dove, sul luogo del martirio di alcuni cristiani, è sgorgata una sorgente miracolosa ... Purtroppo, la sfida



a calcio Italia – Russia è stata rinviata causa malattia del vicario generale.

Negli ultimi mesi ho iniziato ad aiutare il parroco della cattedrale (una delle due parrocchie che si trovano in città). Due domeniche predico nella messa, tengo il gruppo dei chierichetti e visito gli ammalati della parrocchia (una persona).

Spesso le domeniche con don Paolo organizziamo delle uscite con alcune giovani famiglie e ragazzi. Per la prima volta ho sciato... perché un vantaggio della Russia è che si può sciare nei parchi in città!

Da ultimo ho iniziato dei corsi di italiano, uno per adolescenti (gratuito) e un corso di cultura italiana nell'università dove studio russo (anche questo gratuito!).

Siamo comunque in attesa del permesso di soggiorno, che dovrebbe arrivarci (forse) fra un paio di settimane (bisogna preparare per questo!), e a questo punto il vescovo potrà darci degli incarichi fissi.

A inizio mese ci sono state le vacanze invernali. Siamo andati in un campeggio alle porte della città, sulla riva del lago (ghiacciato). C'erano una sessantina di persone, di ogni età e credo. Si è respirato un clima molto bello e semplice, con tanti bambini e famiglie giovani.

Martedì c'è stata la messa crismale in Cattedrale. C'erano preti che per arrivare hanno fatto ore di aereo... Il vescovo Wert ha letto una omelia di Papa Francesco ai sacerdoti, in cui parlava di quelli che si trovano in luoghi lontani e pericolosi... e il vescovo (nato in Kazakistan) ha detto: “Ho pensato: il Papa avrà in mente la Siberia!”.

Devo dire che leggendo tanti racconti di preti santi, e avendone conosciuti un buon numero, penso subito che in questi posti così lontani è lo stare con Cristo che dà forza e pace, e questo è l'augurio che faccio a tutti per questa Pasqua!

Don Carlo Zardin

La Lode, la Grazia

Il canto e l'immagine nella tradizione liturgica bizantino-slava

Sabato 19 marzo, presso la nostra Chiesa Antica di S. Maria Assunta, si è svolta una serata di canti e di riflessione sulle icone orientali, a cura del coro di "Russia cristiana". La serata aveva lo scopo di far conoscere meglio la tradizione del mondo in cui si svolge la missione della Fraternità sacerdotale San Carlo Borromeo, in particolare a Novosibirsk, dove vive e opera da alcuni mesi don Carlo Zardin, per offrire a tutti la possibilità di condividere in modo più consapevole il compito che gli è stato affidato e sostenerlo più da vicino. Riproponiamo qui la presentazione letta per introdurre la serata.

Il cammino di ognuno di noi è segnato dagli sguardi che incrociamo. Gli sguardi sono la forza di una presenza viva che si impone nella nostra esistenza.

Fu così fin dagli inizi più lontani della storia cristiana nel mondo. Gesù vide Zaccheo sul sicomoro, lo "guardò" e stravolse tutti i suoi piani. Gesù si imbatté nella donna samaritana, quel giorno ai bordi di un pozzo: la colpì con i suoi occhi pieni di verità, e cambiò la sua vita. Lo stesso avvenne con i primi amici che chiamò a vivere con lui, con Giovanni e Andrea, Pietro e Matteo, sorpreso come da un fulmine al suo banco di trafficante di denaro. Fu così con l'adultera che Gesù non volle condannare, con i due discepoli delusi sulla strada di Emmaus. In modi diversi, il miracolo si è ripetuto infinite volte nella catena inesorabile del tempo che passa. Così il filo ininterrotto può arrivare fino a noi, oggi, e si intreccia con i nostri passi incontro al destino che ci attende.

Lo sguardo è al centro delle icone della tradizione orientale. L'icona è soprattutto un volto che ti interpella, una finestra aperta sulla profondità dell'infinito. Così è almeno per le icone più belle. Così è nell'icona del Cristo Salvatore di Rublev, che abbiamo scelto come emblema anche di questa nostra serata di incontro: in quella icona stupenda Lui è tutto sguardo, ti raggiunge senza battere ciglio, lì, fermo, nell'attesa della tua risposta.

Se uno sguardo ti colpisce davvero, non puoi restare indifferente. Ti attira, reclama la tua attenzione, parla al tuo cuore. Ti costringe a cambiare direzione, a fargli spazio. Diventa un abbraccio che ti avvolge, la possibilità di una amicizia che si fa compagnia, una storia da vivere insieme. Nasce un dialogo, tra l'io e il tu. Fiorisce una comunione, un rapporto che diventa aiuto reciproco, condivisione, scambio, gratitudine l'uno per l'altro. La lode, e la grazia – è il titolo del nostro incontro –: la lode davanti a una grazia che ci precede, ci viene incontro, e che noi possiamo solo riconoscere, che possiamo solo celebrare, commossi.

La lode di chi riconosce un bene incontrato non può

non diventare un atto di celebrazione: qualcosa che si dichiara, che si mette in mostra davanti a tutti, come un canto corale in cui ci si immerge, da cui ci si lascia incantare. La gratitudine per la bellezza che ci è stata donata, per una promessa di letizia, di vita nuova sperimentata, si è sempre tradotta, lungo la corsa dei secoli, nell'umile gesto umano della parola declamata, nel ritmo della poesia, nel movimento trascinate della musica che si fa preghiera, adorazione. L'uomo riconoscente risponde al Bene che lo chiama con l'inno della sua povera voce. E nel gesto del canto comune si rafforza ancora di più l'abbraccio che tiene unite le persone, che fa di molti estranei una cosa sola in un respiro comune.

Anche l'appuntamento di questa sera nasce da un abbraccio e punta solo a rafforzare un legame che già ci unisce. Questo abbraccio è scaturito come un dono prezioso intorno all'ordinazione sacerdotale del nostro don Carlo, lo scorso mese di giugno, seguita dalla sua prima messa nella nostra parrocchia di Canegrate il 5 di luglio, messa a cui gli amici del coro di Russia Cristiana vollero partecipare con alcuni loro canti, facendoci un grandissimo regalo.

Questo abbraccio, da allora, non si è sciolto. È rimasto vivo, e si estende dalle nostre contrade del legnanese fino ai missionari della Fraternità San Carlo mandati a vivere la loro testimonianza di fede viva in terra russa, a Mosca e a Novosibirsk, dove don Carlo, insieme a don Paolo Paganini di Inveruno, ha raggiunto gli altri due sacerdoti della Fraternità da tempo in missione in quelle zone lontane e non tra le più facili.

La nostra serata di canti e di riflessione comune è un ponte gettato tra questi nostri mondi così diversi e poco familiari. Vogliamo ricordare insieme i nostri missionari, vogliamo stringerci intorno a loro, vogliamo condividere di più il loro cammino e continuare a sostenerli in modo concreto.

Nel nostro piccolo, il gesto in cui ci introduciamo vuole essere anche un'umile eco del grande abbraccio tra i due pastori della Chiesa d'Occidente e della Chiesa d'Oriente, Francesco e Kirill, a cui abbiamo assistito proprio di recente: segno di un nuovo inizio, che può tornare a far dialogare tra loro i due polmoni di una cristianità lacerata chiamata a ritrovare la sua unità di fondo seguendo le orme dell'unico Maestro di tutti, il Risorto che vive in mezzo a noi nel segno della fraternità cristiana. Fino a migliaia di chilometri di distanza. Fino alle distese sterminate della Siberia. E ancora oltre.

Luisa e Danilo Zardin



Accogliere chi non ha casa

Quaresima 2016 a Canegrate

Durante la Quaresima, il venerdì sera, abbiamo avuto l'opportunità di ascoltare diverse testimonianze sulle Opere di Misericordia corporali.

Ci è sembrata cosa buona ed utile, a titolo esemplificativo, riportare il testo di una di queste testimonianze. Lo faremo a puntate. Questa è la prima.

Mi chiamo Sara e dall'anno scorso lavoro presso il centro di accoglienza Casa Suraya, gestito dalla Cooperativa Farsi Prossimo.

Due brevi parole per spiegare la realtà di Casa Suraya: è un centro nato a Milano alcuni anni fa, durante il periodo dell'Emergenza Siria, destinato principalmente all'accoglienza temporanea dei numerosi nuclei familiari di profughi che attraversavano l'Italia nel loro viaggio verso i Paesi del Nord Europa. Penso che già il nome, Casa Suraya, dica molto di questo centro: Casa... una parola densa di significati, di emozioni, di immagini. E Suraya, il nome della prima bambina siriana figlia di profughi in fuga dalla guerra, nata a Milano nel maggio 2014, un nome che racchiude in sé la speranza della vita. Dalla sua inaugurazione, Casa Suraya ha accolto migliaia di persone, centinaia di famiglie, infinite storie. Ora che i profughi in fuga dalla Siria scelgono altre strade per raggiungere le proprie mete in Europa, Casa Suraya è diventato luogo di accoglienza di famiglie, donne e bambini arrivati in Italia dopo un viaggio drammatico attraverso il continente africano, prima, e il Mar Mediterraneo, poi. Altri sono rimandati in Italia da altri Paesi dell'Europa, sulla base delle convenzioni europee che regolano la richiesta di asilo politico.

Quando mi è stato chiesto di parlare dell'**accogliere chi non ha casa**, inizialmente temevo di non essere in grado di tradurre in parole la



Il Cardinale Angelo Scola in visita a Casa Suraya

mia esperienza a Casa Suraya.

E allora vorrei provare a partire proprio dalle parole.

CASA

Il diritto di avere una casa è **uno dei diritti umani** riconosciuti dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e dal Trattato internazionale sui diritti economici, sociali e culturali.

Per tutti, o almeno per la maggior parte di noi, casa significa **sicurezza, protezione**: c'è la protezione delle pareti, che ci riparano dal freddo, dal sole, dalla pioggia, e c'è la sicurezza che nasce dal sapere che a casa possiamo essere liberi di essere, di fare, di pensare, di agire.

Casa è il nostro **spazio privato**, dove entriamo solo noi e le persone che noi stessi scegliamo di far entrare. Casa è il luogo delle **relazioni familiari**, il luogo che **custodisce la storia**, il luogo dove **si immagina il futuro**. Se pensiamo alla nostra vita quotidiana e alla nostra storia personale e immaginiamo di togliere a un certo punto la casa e tutto ciò che essa porta con sé... forse ci sentiremmo perfino come se qualcuno si

fosse portato via un pezzetto di noi stessi, un pezzetto della nostra identità.

CHI NON HA CASA

A Casa Suraya c'è chi **aveva una casa, e ha dovuto abbandonarla** a causa della guerra, o perché ha iniziato a essere perseguitato a causa della propria appartenenza etnica, della propria religione.

C'è anche chi, più semplicemente, un giorno ha deciso di lasciare la propria casa per provare a **cercare un futuro migliore** per sé o per i propri figli.

C'è chi ha visto **la propria casa, il proprio spazio privato violato**, invaso e messo sotto sopra dai militari dell'esercito o dalla polizia, senza una ragione precisa se non quella di essere diverso.

C'è anche **chi non ha mai avuto una casa**, per come la intendiamo noi: ragazze mandate in Europa come prostitute dalle loro stesse famiglie, in cambio di un migliore status economico e sociale; donne costrette a sposarsi contro la propria volontà, magari con uomini poligami molto più anziani di loro; ragazze

rapite e violentate dai soldati venuti a cercare i loro padri latitanti; ragazze e donne rinchiusi in prigione, violentate, mutilate, contagiate con il virus dell'AIDS perché si sono rifiutate di sottostare alla volontà di chi voleva privarle dei loro diritti e della loro dignità di persone.

C'è chi semplicemente *fugge*, senza sapere quello che troverà. O al contrario, c'è chi per anni *sogna l'Europa*, il paradiso o la Terra Promessa, e finalmente un giorno riesce a partire ed è disposto a investire tutti i suoi risparmi, perfino a rischiare la vita pur di raggiungere quel sogno.

Tutte queste persone si portano dietro il loro bagaglio di sofferenze, di ferite, di paure e di speranze, tutto ciò che rimane loro della casa, di quella che avevano prima e di quella che sognano di trovare. Senza una casa... *la tua casa diventano le valigie che ti porti dietro*, il cuore è il luogo dove conservi i ricordi, gli affetti, i sogni e le speranze... ma un cuore ferito e lacerato rischia di non riuscire a contenere tutto.

ACCOGLIERE

La parola *accogliere* sembra derivi dal latino *accolligere*, composto di *ac* e *colligere*, a sua volta composto di *cum* e *legere*, cioè legare insieme, raccogliere, unire, radunare, restringere in un minor spazio. La particella *ac* indica la vicinanza, il movimento verso di sé... *accolligere* significa quindi *ricevere qualcosa o qualcuno con dimostrazione di affetto, accettarlo, approvarlo. Accogliere vuol dire che ciò che viene raccolto o ricevuto viene fatto entrare, in una casa, in un gruppo, in se stessi.*

Dunque ... cosa vuol dire **ACCOGLIERE CHI NON HA CASA?**

Significa avere il *coraggio di ricevere con affetto*, di accettare, di far entrare quelle persone e il bagaglio che si portano dietro ... dove? In Italia, innanzitutto, nella nostra città, nella nostra comunità, nella nostra casa, nella nostra vita ... dentro di noi.

Quando si entra a Casa Suraya la prima volta, *si inizia a vedere* i volti, gli occhi, a sentire le voci, gli odori ...



Foto sopra: i barconi della vergogna - Dar da mangiare agli affamati - accogliere i pellegrini - vestire gli ignudi ... Queste sono le opere di misericordia che ci vengono chieste dal Padre.

Per me è stato così: sono entrata da spettatore di un mondo che non conoscevo, guardavo un po' da lontano, cercando di capire dove mi trovavo, chi avevo davanti.

E poi ci sono stati gli incontri all'improvviso, le prime storie che mi hanno raccontato i colleghi per presentarmi la ragazza, poco più che ventenne venduta come prostituta dal suo stesso papà, di cui sarei diventata l'educatrice di riferimento, o i racconti ascoltati mentre facevo da interprete per l'avvocato che aiutava due giovani donne congolese a prepararsi per il colloquio con la Commissione Territoriale, l'organo che decide del loro futuro status di rifugiate in Italia. E poi c'è stata Loveth, una ragazza che diceva di avere vent'anni ma che probabilmente ne aveva molti meno, che aveva appena scoperto di essere incinta e che ha deciso di abortire ...

Tutto questo è arrivato come un *pugno nello stomaco*, di quelli che ti tolgono il fiato e ti annebbiano la mente: c'era la rabbia, tanta, e il senso di impotenza, la sensazione di essere travolta da un mare di bisogno a cui era impossibile rispondere. E la *tentazione di chiudere tutto fuori*.

Ma a un certo punto, senza neanche sapere bene come o perché, quelle persone, quelle storie, quelle emozioni te le ritrovi dentro.

Penso che *si inizi ad accogliere quando si accetta di sentire quei volti e quelle storie nella testa, nel cuore, nello stomaco*, nelle lacrime che ogni tanto non si riescono a fermare, ma anche nei sorrisi che capita di condividere, o nel gesto di una mano che sfiora un'altra, nel tentativo di far percepire la vicinanza.

Piano piano si impara a guardare, ad ascoltare, volti, storie, ciatrici visibili ed invisibili ...

Forse, non è neanche così necessario fare sforzi per accogliere, per lasciare entrare: certe cose non puoi semplicemente chiuderle fuori, da essere umano e ancora di più da cristiano, non puoi chiudere gli occhi e il cuore e fare finta che non ti riguardino.

“Il cristiano è colui che ha imparato ad ospitare, ad accogliere”, dice Papa Francesco.

“Gesù non ha casa perché la sua casa è la gente, siamo noi, la sua missione è aprire a tutti le porte di Dio, essere la presenza di amore di Dio”, scrive ancora il Papa.

Gesù ci chiede di accoglierlo e lasciarlo entrare, di lasciarci cambiare dall'incontro con Lui. E nello stesso tempo, *ci chiede di diventare noi casa, specchio dell'amore accogliente di Dio, per chi una casa non ce l'ha.*

Sara (1^a puntata)

Il Giubileo straordinario della misericordia

Anno Santo (2015 - 2016)

Il messaggio della Divina Misericordia

Vogliamo ricordare il collegamento che esiste tra l'Anno Santo della Misericordia e la devozione alla Divina Misericordia, diffusa nel mondo intero dalla testimonianza di Suor Faustina Kovalska, proclamata Beata nel 1993 da Papa Giovanni Paolo II° e, dallo stesso pontefice, proclamata Santa nell'anno 2000.

Nello stesso Giubileo del nuovo millennio, il Papa ha istituito la festa della Divina Misericordia per tutta la Chiesa.

Anche noi, domenica 3 aprile u.s. abbiamo ricordato questa festa e abbiamo pregato per il mondo intero.

È giusto perciò conoscere qualche notizia della vita di Suor Faustina:

nasce in Polonia nel 1905 in una povera famiglia di contadini, terzogenita dei coniugi Kovalska e viene chiamata Helena.

Da giovane vorrebbe entrare in convento, ma non viene ascoltata: riuscirà ad entrare nel Monastero delle Suore della Beata Vergine Maria della Misericordia solo nel 1925. Nell'anno seguente, il 1926, riceve la Vestizione e le viene assegnato il nome di "Suor Faustina".

Viene incaricata soprattutto di lavorare in cucina come aiuto cuoca e lo farà per tutta la vita.

La sua vita spirituale cresce molto intensamente, con straordinarie visioni e con la scrittura del Diario spirituale che diventerà famoso. Nel 1931 riceve l'ordine da Gesù di dipingere il quadro di Gesù Misericordioso e, in seguito, l'ordine di promuovere l'istituzione della Festa della Divina Misericordia nella prima domenica dopo Pasqua.

Nel 1937 soffre molto per la sa-



lute e viene ricoverata più volte in Ospedale.

Muore il 5 ottobre del 1938 nel Convento di Łagiewniki, in Polonia a soli 33 anni.

Nel Diario della Santa si legge la descrizione di quanto avvenne la sera del 22 febbraio 1931: "Improvvisamente nella cella vidi Gesù: una mano alzata per benedire e l'altra toccava la veste sul petto. Dalla veste scostata sul petto uscivano due grandi raggi: uno rosso e l'altro diafano. In silenzio tenevo gli occhi fissi sul Signore, la mia anima era piena di timore, ma anche da una grande gioia. Dopo un istante Gesù mi disse: "Dipingi un quadro secondo l'immagine che vedi, con sotto la scritta: Gesù, confido in Te. Desi-



dero che questo quadro sia venerato prima nella vostra Cappella e poi nel mondo intero. Prometto che l'anima che venererà questo quadro, non perirà. Io stesso la difenderò come mia propria gloria." (Dal Diario, 47).

Con molta fatica, Suor Faustina è riuscita a rendere concreto questo comando di Gesù, cominciando dalla difficoltà di trovare un pittore per la realizzazione e poi convincere a collocare il quadro nella Cappella. Sta di fatto che ormai questa raffigurazione è pre-

sente in molti luoghi pubblici e soprattutto in molte abitazioni private. Anche nelle nostre case, molte persone pregano con le parole della Coroncina della Divina Misericordia: "Per la Sua dolorosa passione, abbi misericordia di noi e del mondo intero".

Quando mi sono proposto di far conoscere e proporre questa devozione, mi sono accorto che molte persone semplici e umili erano già abituate a recitare questa preghiera.

Tutto questo mi sembra in grande sintonia col pensiero di Papa Francesco che ha voluto l'Anno Santo Straordinario della Misericordia.

Don Massimo (n. 4)



Itinerario in preparazione al Matrimonio



Quando, l'8 gennaio scorso, abbiamo cominciato l'itinerario in preparazione al matrimonio, eravamo entusiasti, ma anche consapevoli che il percorso sarebbe stato un po' faticoso ed impegnativo ... denso nella scansione e nella proposta.

Al termine, confrontandoci tra noi e con le altre coppie sulla strada – pur breve, ma intensa – percorsa insieme, ci siamo ritrovati ancor più entusiasti e motivati rispetto alla scelta fatta: infatti il matrimonio cristiano non è un mero contratto, un vincolo di carattere esclusivamente giuridico, ma è molto di più. L'anelito profondo dell'essere umano, di ogni donna e di ogni uomo, a ricercare la felicità spinge ciascuno verso gli altri, verso una vita di relazioni, di incontri: nessuno di noi è un'isola, tutti siamo fatti per stare insieme ... è il fondamento della società.

Il matrimonio cristiano realizza pienamente questa realtà, conferendole un valore aggiunto prezioso ed insostituibile: si tratta infatti di un sacramento, di un segno dell'Amore di Dio. Questa dimensione sacramentale rappresenta l'essenza e la peculiarità del matrimonio cristiano: non solo un "tu ed io" tra i coniugi, appunto, ma un'accoglienza reciproca basata sull'apertura all'Amore di Dio.

Incontro dopo incontro, ci siamo fatti interrogare dalle tante ed impegnative domande che ci sono state rivolte e ci siamo lasciati coinvolgere dalle diverse proposte, confrontandoci con noi stessi e all'interno della coppia, con i nostri compagni di viaggio (gli altri fidanzati e le coppie guida) e con i relatori. Abbiamo imparato che la formula del matrimonio perfetto non esiste: solo mettendoci davvero in gioco, senza riserve, donandoci interamente

all'altro, costruiremo il nostro percorso insieme, il nostro personale, unico modo per dire "sì" al Signore, rinnovando, giorno dopo giorno, le promesse che ci scambieremo davanti all'altare. Il cammino non sarà sempre facile: a volte la strada sarà in discesa, altre in salita ma, se sapremo restare uniti, "con la grazia di Cristo", ce la faremo.

Un ringraziamento speciale a don Gino, don Andrea e agli altri relatori; alle coppie guida, che ci hanno sostenuto con la loro esperienza e saggezza; alle coppie che, con disponibilità ed amicizia, ci hanno aperto le porte delle loro case e delle loro famiglie; da ultimo, ai fidanzati che hanno condiviso con noi questo percorso.

Martina e Andrea

“Gesù, ti voglio bene!”



Pellegrinaggio per le vie di Roma dei ragazzi quattordicenni di Canegrate e San Giorgio.

“In che modo ci chiede di essere Dio? Ci chiede di essere buoni?”

L'immagine di un Dio, giudice dei nostri peccati, si tratteggia prontamente nella mente e immediata è la risposta che sì, il Signore ci chiede di essere buoni e di non peccare.

“No, il Signore per prima cosa vuole che noi siamo gioiosi, che siamo felici e sereni.”

La risposta del Vescovo Francesco Coccopalmerio, durante l'omelia con tutti i ragazzi quattordicenni del decanato Villorosi presenti a Roma, spalanca la bocca e la mente a un disegno di Dio che non è quello che ci aspettavamo. Ancora una volta il Signore, attraverso le parole del Vescovo, meraviglia e lascia di stucco.

“Gioiosi, sì, perché certi dell'amore di Dio per noi. Ragazzi, Dio vi ama sempre e per sempre. Anche quando sbagliamo. E vuole che noi siamo felici perché la gioia è connessa alla bontà.”

E di gioia, in questo pellegrinaggio, se ne è respirata a pieni polmoni fino a scoppiare. Ne è la prova di questo, la vivacità con cui si è stati insieme tra ragazzi, educatori, Suore e Don; lo manifesta la felicità con cui si è cantata la propria fede, a

prescindere che questo avvenisse durante il tragitto in pullman per arrivare a Roma, sui gradini di Santa Maria in Aracoeli incitati dai Don del nostro Decanato o sull'asfalto di un parcheggio; lo palesa la diligenza e la fatica con cui i ragazzi si sono impegnati per creare un clima di raccoglimento durante i momenti di preghiera.

Gioiosi, sì, perché come spiega Papa Francesco ai 4 mila ragazzi della professione di fede disseminati tra i 30 mila pellegrini presenti all'udienza, “Dio è più grande del nostro peccato ... E il suo amore è un oceano in cui possiamo immergerci senza paura di essere sopraffatti: perdonare per Dio significa darci la certezza che Lui non ci abbandona mai.”

La Misericordia di Dio si rivela così ai nostri occhi in queste semplici parole che arrivano all'obiettivo prefissato: il nostro cuore.

L'esperienza di questi tre giorni per le vie della Città Santa compiuta dai nostri ragazzi di Canegrate e San Giorgio, accompagnati da educatori, Suor Amparo, Suor Cecilia e Don Andrea, li ha mossi alla ricerca dei segni lasciati da Pietro e Paolo, martiri e primi testimoni di che cosa voglia dire seguire le orme tracciate da Gesù. Un vero e proprio pellegrinaggio, quindi, inteso come viaggio

di devozione e ricerca spirituale che ha come meta un luogo sacro.

Il nostro punto di arrivo non è stato solo quello di raggiungere alcuni dei baluardi della cristianità a Roma, come la maestosa Basilica di San Paolo fuori le mura o l'imperiosa San Pietro, ma è stata anche la testimonianza di questi due Santi, capisaldi della Chiesa, e di tutti quei volti, quelle mani e quelle voci che hanno dato sostanza al cammino.

I nostri preadolescenti hanno accettato la sfida di muoversi fisicamente per muovere qualcosa anche dentro di loro. Di attraversare la Porta Santa per attraversarne una verso il loro futuro. Di compiere passi verso un luogo consacrato per compierne altri nella conoscenza di Gesù.

Chissà quali momenti saranno rimasti impressi nella memoria dei nostri quattordicenni e quali avranno contribuito a compiere un piccolo salto in avanti nella loro crescita.

Non resta che ringraziare il Signore di questa occasione, pronunciando a gran voce la Semplicità e Sincerità di una preghiera che riecheggia tra le generazioni di cristiani fino a noi oggi “Gesù, ti voglio bene!”.

Alessia, educatrice

La visita alle case di riposo: perchè?

Da alcuni anni un gruppo di persone visita regolarmente i parrocchiani ospiti nelle Case di Riposo del circondario per tener vivi i legami con la comunità.

Ogni mese il gruppo si riunisce per un momento di riflessione e di dialogo a partire da un testo di Anselm Grün e per preparare la visita del mese successivo.

Ci siamo organizzate in sei sottogruppi, formati ciascuno da due o tre persone, che visitano, a rotazione, le strutture a Villa Cortese, Cerro Maggiore, Legnano e Busto Garolfo. Qui, nella R.S.A. "S. Remigio", che accoglie numerosi concittadini, il terzo giovedì del mese viene celebrata da un sacerdote di Canegrate la S. Messa per gli ospiti e i loro familiari.

Di solito, la nostra presenza è accettata bene, il dialogo con le persone si svolge in un clima semplice e cordiale.

Mentre l'aspetto organizzativo è rimasto sostanzialmente invariato nel tempo, le disposizioni interiori con cui viviamo questo servizio sono cambiate.

Star vicino a chi vive un periodo così delicato dell'esistenza, segnato da condizioni di fragilità e di precarietà, ci ha aiutate:

– ad accostarci alle persone anziane o malate con ri-

guardo e discrezione, soprattutto quando ci accorgiamo che la nostra presenza non è opportuna;

- ad apprezzare sempre più il dono grande della vita e di coloro che vivono accanto a noi. Qualche volta ci è sembrato di cogliere nelle parole di un ospite un senso di solitudine e di abbandono; spesso però abbiamo potuto constatare esempi concreti di amore operoso, vissuti quotidianamente: la premura affettuosa per il fratello, la dedizione generosa alla mamma o alla suocera, la sollecitudine costante per il cugino o per l'amica... sono fatti che ci hanno aperto gli occhi sul tanto bene che esiste, anche se non fa notizia;
- a custodire i legami con le persone che hanno vissuto con noi, con le quali abbiamo condiviso esperienze, fatiche, servizi nella comunità. Questo ci educa a riconoscere sempre il valore di ogni persona per quello che è, non per ciò che ha o per ciò che fa.

In questo cammino ci guida e ci sostiene la consapevolezza, che il dono della fede ha suscitato in noi, di vedere in ogni essere umano, anche se fragile e bisognoso, il volto stesso di Gesù.

Il gruppo che visita le Case di Riposo

Catechisti battesimali - essere missionari... a Canegrate! e! e!

“Ogni missionario che parte è un atto di fede nella risurrezione..... Crede-re nella risurrezione significa permeare la vita di fiducia, significa dar credito al fratello, significa non aver paura di nessuno. Credere nella risurrezione significa pensare che Dio è Padre, Gesù tuo fratello. (Carlo Carretto)

È indiscutibile che si possa essere missionari anche in casa propria, nella propria parrocchia oppure è strettamente necessario partire per luoghi lontani e diversi per testimoniare la Parola di Dio?

Le parole di Carretto penso inquadrate in modo limpido e chiaro il significato dell'essere missionari; quindi quando il Papa ci invita quotidianamente a diventare "Chiesa in uscita" e ad incamminarci verso le periferie del mondo, per noi canegratesi, si tratta innanzitutto di muoverci verso chi ci sta attorno, proprio in Canegrate, consapevoli di essere chiamati a servizio del bene

totale e profondo (non parziale e superficiale) della società in cui siamo immersi.

Ci si potrebbe chiedere quindi come essere missionari qui; quali le caratteristiche, i metodi, gli strumenti.

Le varie proposte di partecipazione attiva alla vita parrocchiale, tante, fruttuose e diversificate, comprendono anche il ruolo, nuovo e di recente creazione dei catechisti battesimali. Di queste figure operanti in parrocchia già da qualche anno, si sa forse troppo poco.

Il ruolo principale del catechista battesimale consiste essenzialmente nel recarsi direttamente presso l'abitazione di chi dovrà ricevere il battesimo, per spiegare la varie fasi del rito (affrontando anche le questioni logistiche), chiarendo anche il significato religioso delle simbologie che in esso si trovano: importanza dell'acqua, accensione del cero, consegna della veste bianca, rito dell'Effetà, per tentare così di

coinvolgere maggiormente la famiglia nel significato profondo di ogni momento del Battesimo.

Posso assicurare che questi momenti di incontro e scambio sono fonte di arricchimento non solo per chi ci accoglie nella propria casa per un momento più o meno breve, ma di crescita interiore anche per noi che le visitiamo; spesso si avverte una sensazione di soddisfazione quando, al termine, ci si rende conto di essere riusciti a suscitare l'interesse delle persone incontrate.

Certo questo non è sempre facile né automatico... a volte capita di restare insoddisfatti per non essere riusciti nell'intento di creare quel legame che dovrebbe proseguire poi accompagnando la crescita del battezzato nella vita di comunità, ma è proprio da questi "fallimenti" che dobbiamo trovare lo stimolo per migliorarci e proseguire in queste esperienze al servizio della Comunità.

Laura e Fabrizio

Sulla cura della Casa Comune

Pensieri su “LAUDATO SI”

Dalla “*Evangelii Gaudium*” alla “*Laudato si*”. L’orientamento di papa Francesco



Nella *Evangelii Gaudium*, nn. 217-237, papa Francesco aveva esposto quattro principi chiamati ad orientare lo sviluppo della convivenza sociale: “il tempo è superiore allo spazio”, l’unità prevale sul conflitto”, “il tutto è superiore alla parte” e “la realtà è più importante dell’idea”. Tutti e quattro questi principi vengono ripresi alla lettera nella *Laudato si*, con la differenza che l’ultimo viene ripreso due volte, rispettivamente ai nn. 110 e 201: l’insistenza appare come una indicazione di metodo non trascurabile.

“La realtà è più importante dell’idea”. Viene alla memoria, quasi come contrappunto, uno dei cardini della dialettica hegeliana: “Quando tra la teoria e i fatti non c’è accordo, tanto peggio per i fatti”. Ecco invece stagliarsi il punto orientativo del magistero di papa Francesco: la realtà, la vita, l’esperienza concreta hanno una

consistenza che l’idea non ha. Certo l’uomo è pensiero, è mente, ma non è mai pensiero disarticolato da un corpo, da una vicenda “in carne e ossa” che lo segna fin dal primo battere del suo cuore. Non diversamente vale per il cristianesimo e per la Chiesa: il primato va attribuito alla fede – del singolo e del popolo al contempo – accolta nella sua invalicabile concretezza, mentre solo in un secondo momento giunge la rigorizzazione dottrinale e teologica. La stessa istituzione va compresa nel suo porsi a servizio della concreta esperienza credente, mai può ritenersi avulsa da essa.

“La realtà è più importante dell’idea”. Ma di quale realtà stiamo parlando? Passiamo così al secondo paradigma, indispensabile per comprendere l’orientamento di papa Francesco. Ed entra qui in gioco il secondo principio, strettamente correlato al primo, che ci obbliga a “contemplare prima di tutto l’immensa dignità del povero alla luce delle più profonde convinzioni di fede” (*Laudato si*, n. 158; cf. *Evangelii Gaudium*, nn. 186-201). **La realtà reca in sé una profonda frattura, una ferita da cui si leva un grido stridente:** il corso delle cose è sbagliato poiché gli uomini, anziché collaborare e aiutarsi, si ostacolano a vicenda. Anziché armonia tra l’uomo e l’ambiente, assistiamo al saccheggio delle risorse. Anziché la ricerca del bene comune, regnano l’egoismo e lo sfruttamento. Non è una forzatura dire che quella di papa Francesco è una rilettura di quanto la tradizione teologica ha chiamato il “**peccato originale**”, solo che ora l’inflessione non è anzitutto in chiave morale personale ma sociale, andando a toccare il rapporto degli uomini tra loro e con l’ambiente circostante.

Torniamo a leggere il paragrafo appena citato, centrale nell’impianto dell’enciclica: “**Nelle condizioni attuali della società mondiale**, dove si riscontrano tante iniquità e sono sempre più numerose le persone che vengono scartate, private dei diritti umani fondamentali, **il principio del bene comune si trasforma immediatamente**, come logica e ineludibile conseguenza, **in un appello alla solidarietà** e in una opzione preferenziale per i più poveri” (*Laudato si*, n. 158). Il principio secondo cui la realtà è più importante dell’idea si intreccia indissolubilmente con l’opzione preferenziale per i poveri.

Tale opzione, sia detto con estrema chiarezza, non equivale all’esortazione ad un maggior impegno caritativo, e questo senza negare che le opere assistenziali, generate dalla carità della Chiesa piuttosto che da istituzioni laiche, siano senz’altro lodevoli e vadano incentivate. Quando parla di **opzione preferenziale per i poveri** il papa intende una dinamica più radicale, che coglie il nucleo centrale della fede e dell’esperienza umana: dobbiamo imparare a rileggere l’insieme delle cose muovendo dallo sguardo dei poveri, degli emarginati, di coloro che la società e l’economia “scartano” ritenendoli inutili.



Si dirà: da sempre la Chiesa ha predicato l'attenzione, si potrebbe perfino dire la predilezione per i più deboli e i più fragili. In che cosa consiste allora la peculiarità di papa Francesco? Forse proprio nella sua "tradizionalità", insieme però sottolineando la consequenzialità con cui il papa declina tale messaggio nella propria vita (a partire dalla scelta di vivere all'Albergo S. Marta anziché nel Palazzo apostolico) e nel proprio magistero.

Amare i poveri non significa costringere i poveri a rimanere tali, questo deve essere chiaro. Non di rado la Chiesa è stata criticata per aver assunto atteggiamenti troppo prudenti a fronte delle ingiustizie sociali: certo si lenivano le sofferenze delle vittime, ma senza contribuire a bloccare il meccanismo che tali vittime andava producendo. Ma, a ben vedere, cosa soggiaceva a simili atteggiamenti se non uno sguardo che muoveva non dai poveri e dalla povertà, ma dalla ricchezza – dalla quale considerare, pur con reale compassione, la povertà?

Andando a ritroso di qualche decennio, merita rileggere una pagina del grande teologo luterano Dietrich Bonhoeffer (1906-1945), dove il cambio di paradigma di cui stiamo parlando emerge con notevole chiarezza: **"Resta un'esperienza di eccezionale valore l'aver imparato infine a guardare i grandi eventi della storia universale dal basso, dalla prospettiva degli esclusi, dei sospetti, dei maltrattati, degli impotenti, degli oppressi e dei derisi, in una parola, dei sofferenti. Se in questi tempi l'amezza e l'astio non ci hanno corroso il cuore; se dunque vediamo con occhi nuovi le grandi e le piccole cose, la felicità e l'infelicità, la forza e la debolezza; e se la nostra capacità di vedere la grandezza, l'umanità, il diritto e la misericordia è diventata più chiara, più libera, più incorruttibile; se, anzi, la sofferenza personale è diventata una buona chiave, un principio fecondo nel rendere il mondo accessibile attraverso la contemplazione e l'azione: tutto questo è una fortuna personale"**.

È questo il cuore del messaggio biblico: ridare parola

e centralità a quanti sono stati scartati dalla storia. Scartati dalla storia piuttosto che dal lavoro, dalla vita sociale, dalle città: torniamo al vocabolario caro a papa Francesco. "È vergognoso che faccia più notizia il calo di due punti della borsa, che non la morte di un povero tra i rifiuti di una città". **Il cuore del discorso è sempre lo stesso: fare degli ultimi il metro di giudizio del proprio pensiero, senza farsi conta-**

giare dalla logica "mondana" secondo cui è indispensabile vincere, avere sempre di più e prevalere sugli altri.

L'applicazione di quanto detto finora alla questione ambientale/ecologica, centro dell'Enciclica *Laudato si'*, appare del tutto conseguente. **"Il degrado ambientale e il degrado umano ed etico sono intimamente connessi.** Molti diranno che non sono consapevoli di compiere azioni immorali, perché la distrazione costante ci toglie il coraggio di accorgerci della realtà di un mondo limitato e finito. Per questo oggi qualunque cosa che sia fragile, come l'ambiente, rimane indifesa rispetto agli interessi del mercato divinizzato, trasformati in regola assoluta" (*Laudato si'*, n. 56; cf. *Evangelii Gaudium*, n. 56).

Gli antichi idoli hanno trovato la loro veste più moderna nell'idolo-denaro, che attrae tutto e tutti a sé attraverso l'esaltazione dell'avere: chi più possiede prevale sugli altri ed è il vero vincitore della storia. Così il mercato, ormai senza regole. **Ma questa è la sconfitta dell'uomo,** e contemporaneamente la sconfitta del cristianesimo. Occorre una svolta radicale, che papa Francesco riassume nell'espressione *ecologia integrale*. Del resto **"non ci sono due crisi separate, un'ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale.** Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura" (*Laudato si'*, n. 139).

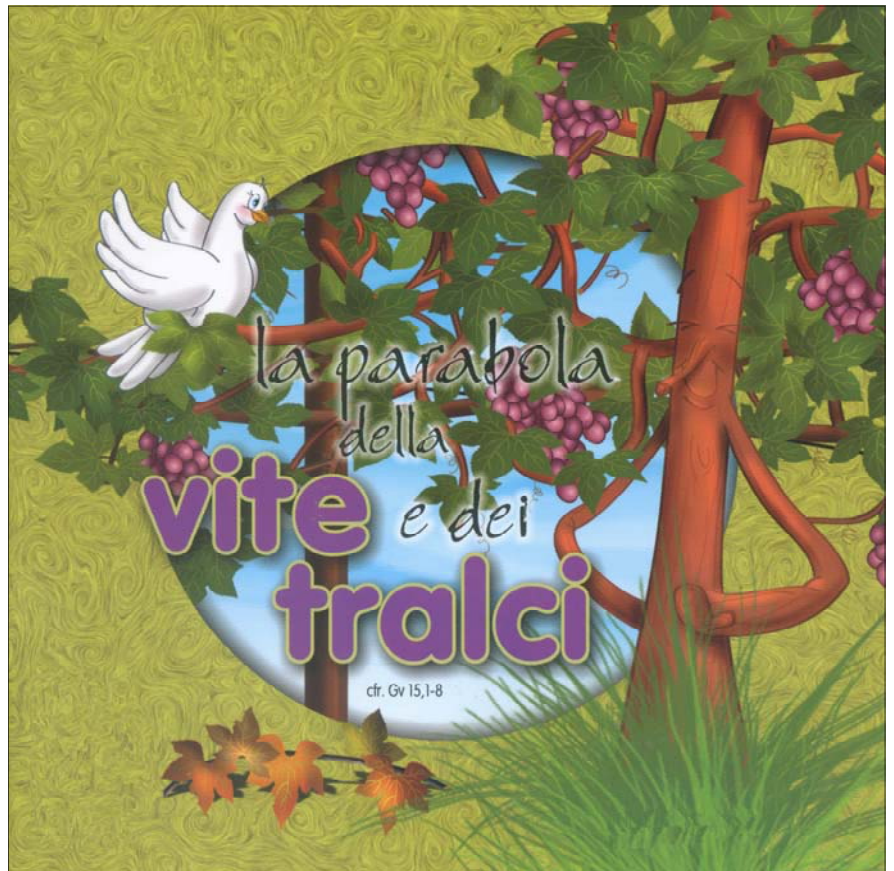
Oggi più che in passato considerare la storia a partire dai poveri significa anche guardarla a partire dalle ferite inferte al creato. Cura della società e cura dell'ambiente risultano sempre più intimamente connesse. Non c'è più tempo da perdere: ne va della persona umana, ne va dell'ambiente a prescindere dal quale la persona umana non può vivere.

Daniela e Paolo Petracca (4ª puntata)

GIOCHI E BUONUMORE

Paraboleggiando, concorso per i più piccoli ...

Colora l'immagine



 **impariamo giocando**

LA LINFA

Qual è la linfa che può mantenere vivo il nostro tralcio, così che non si stacchi dalla vite?



P	O	R	A
M	E	G	I
H	T	I	E
N	R	S	A

soluzione _____

Colora nella seconda griglia le stesse caselle della prima, leggi di seguito le lettere visibili nelle caselle bianche e trascrivi sul rigo la soluzione.

QUESTIONI CONIUGALI

“A mia moglie hanno rubato la carta di credito”.
 “E non hai sporto denuncia?”
 “No, perché ho scoperto che il ladro spende di meno!”

Tra amiche
 “Sai qual è la differenza tra un fidanzato e un marito?”
 “No, quale?”
 “30 chili!”

Un giovane si presenta a casa di una signorina. Gli apre il padre di lei al quale, timidamente, il ragazzo dice: “Sono qui per chiedere la mano di sua figlia...” Al che il genitore distrattamente urla alla moglie: “E’ arrivato il manicure!”

Poche Parole
Il più breve dialogo coniugale:
Lei: Maritino bello!
Lui: Quanto ti occorre?

IL FRUTTO

In quale modo possiamo portare veramente frutto e rimanere uniti a Gesù?



Trascrivi le lettere corrispondenti ai numeri e leggi la soluzione

11 numbered circles arranged in a cluster, intended for a word search activity.

- 1 = A
- 2 = E
- 3 = I
- 4 = O
- 5 = M
- 6 = F

- 7 = L
- 8 = N
- 9 = T
- 10 = R
- 11 = D

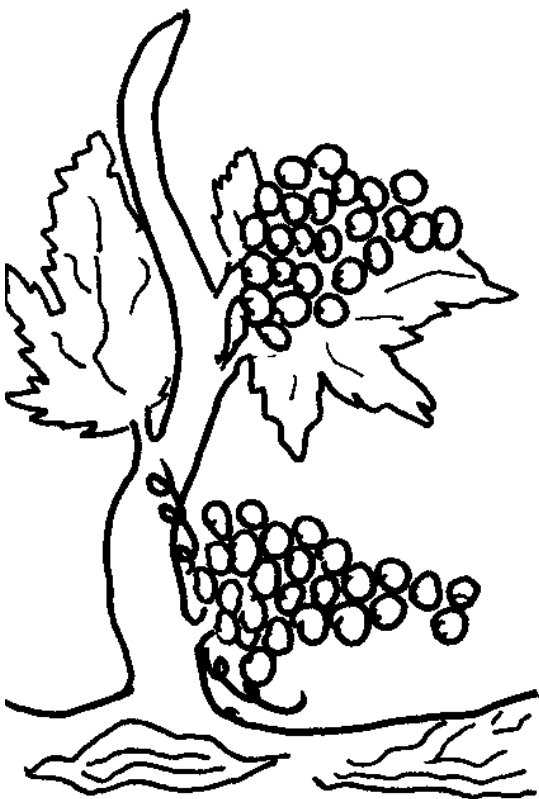
Il marito alla moglie: "Cara, questa mattina ho ammazzato... cinque mosche: due erano maschi e tre femmine..." "Come hai fatto, tesoro, a distinguerle?" "Due erano sulle lattine della birra e tre sul telefono!"

Un bambino, spaventatissimo, grida:
 - Signor vigile, aiuto! E' da un'ora che un signore picchia il mio papà.
 - E perché sei venuto solo adesso?
 - Perché prima il mio papà vinceva!

QUAL È IL COLMO ...

- ... per una patata? andare a farsi friggere!
- ... per un parlamentare avere la moglie che detta legge!
- ... per due scheletri? essere amici per la pelle!
- ... per altoparlante? Sentirsi male!

Impariamo giocando



L'unità

Ricomponi questi due proverbi o modi di dire

Word puzzle pieces: tutti, la, uno, fa, tutti, l'unione, per, forza, uno, per

1
2

Nome Cognome

Classe

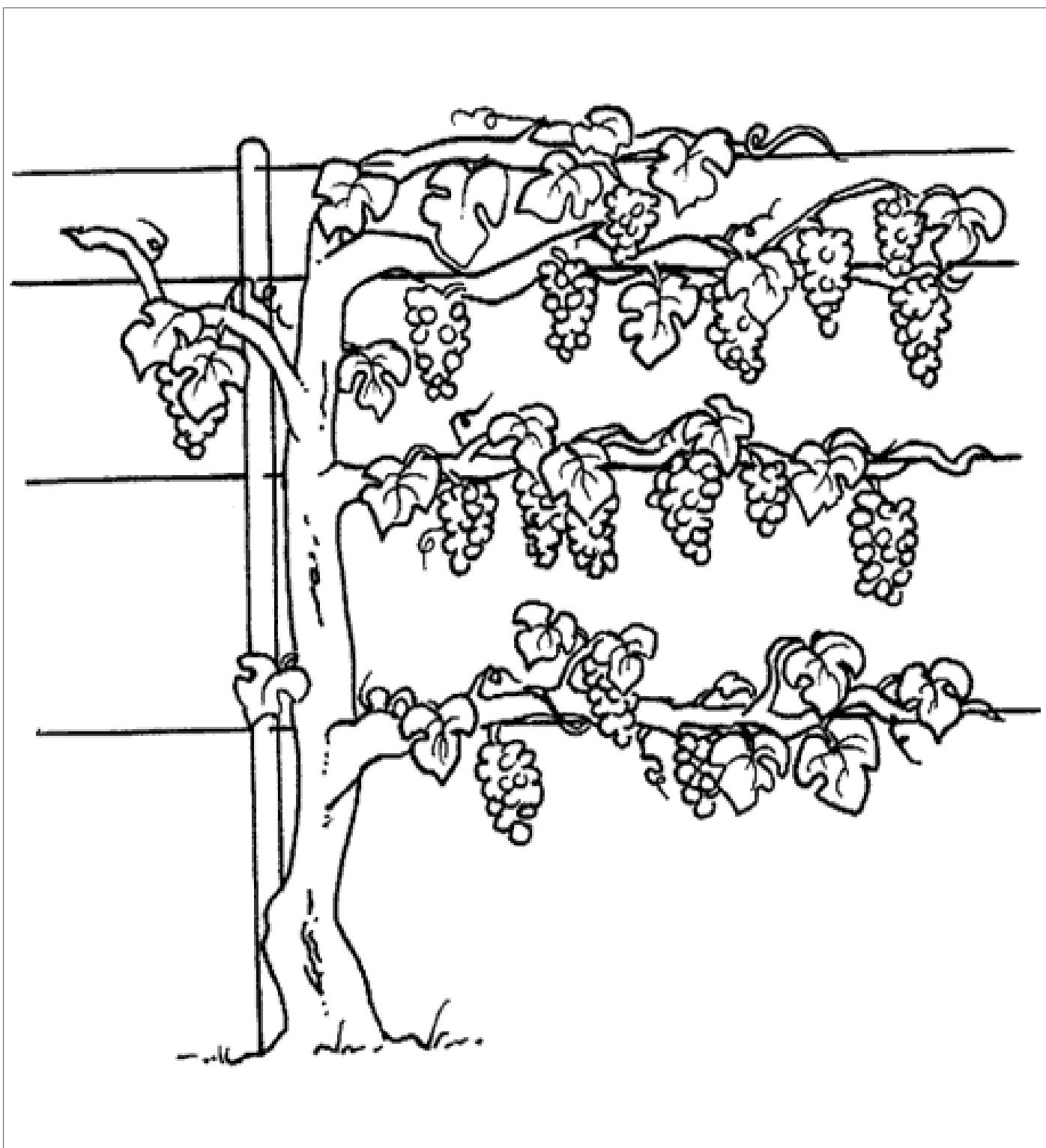
Indirizzo



Per i più piccoli ... e non ...

Colora tutte le immagini

La vite e i tralci



OFFERTE DA METÀ FEBBRAIO A METÀ APRILE 2016

BATTESIMI	€	155,00
FUNERALI	€	2.330,00
PROVENIENTI DA:		
Visita ai malati	€	1.132,00
S. Pietro (<i>uso aule</i>)	€	1.500,00
Cassetta S. Colomba	€	257,29
A FAVORE DI:		
Parrocchia in genere	€	1.250,00
IN MEMORIA DI:		
Stillitano Pasquale	€	60,00
IN OCCASIONE DI:		
Campagna Quaresimale	€	2.526,00
Bacio Crocifisso	€	1.502,00
Benedizioni natalizie 2015	€	30.540,00



ANAGRAFE PARROCCHIALE

(riferita al periodo Febbraio - Marzo)

NUOVI FIGLI DI DIO E DELLA CHIESA

Ube Minda Zaccaria - Merate - 10 Agosto 2015

Rognoni Elisa - Rho - 5 Giugno 2015

Barlocco Federico - Legnano - 24 Ottobre 2015

Selmo Riccardo - Busto A. - 18 Marzo 2015

Fraviga Viola - Busto A. - 17 Ottobre 2015

I NOSTRI DEFUNTI

Ingrassia Maria, di anni 72; **Castiglioni Angelo**, di anni 88; **Michelini Giuseppe**, di anni 87; **Mori Maria** di anni 85; **Bologna Silvana**, di anni 76; **Pessina Antonia**, di anni 77; **Rodoquino**, di anni 84; **Soave Alessandro**, di anni 40; **Evolini Gianfranco**, di anni 79; **Bardelli Angelo**, di anni 77; **Parini Giancarlo**, di anni 76; **Ferrè Maria** di anni 86; **Nardo Remigio** di anni 78; **Benini Giuseppe** di anni 71; **Milazzo Giovanni** di anni 85; **Del Giudice Giovannina** di anni 78; **Buttacavoli Giuseppe** di anni 76; **Colombo Luigi** di anni 74; **Fasullo Carmelo** di anni 68; **Macaluso Giuseppe** di anni 85; **De Angeli Carlo** di anni 85; **Bernardinello Francesco** di anni 84; **Baltieri Gian Piero** di anni 53; **Piteri Domenico** di anni 78; **Andretto Anna** di anni 68; **Buratti Alberto** di anni 87; **Dal Bello Natalina** di anni 87; **Cardin Maria** di anni 92; **Serravalle Maria** di anni 76.

NEL RICORDO

NEL MESE DI FEBBRAIO 2016 E' VENUTO A MANCARE UNA PERSONA CHE HA DATO TANTO SIA NELL'AMBITO DELL'ORATORIO SIA NEL CALCIO.

SI CHIAMAVA **COLOMBO LUIGI** SOPRANNOMINATO DAGLI AMICI *"IL BIONDO"*.

CON LUI HO TRASCORSO TANTI BEI MOMENTI E LA COSA CHE PIU' VOGLIO RICORDARE E' IL SUO GRANDE IMPEGNO LAVORATIVO.

"TUTTO QUELLO CHE DI BENE HAI FATTO PER NOI SARA' SICURAMENTE RICORDATO LASSU"

COLOMBO VINCENZO

NOTIZIE UTILI E ORARI DELLE CELEBRAZIONI PARROCCHIA di "CANEGRATE"

Sante Messe domenicali e festive

Vigiliare:	ore 18.00
Nel giorno:	ore 8.30
	ore 10.00
	ore 11.30
	ore 18.00

Numeri telefonici

Parroco:	don Gino Mariani	0331 411803
Coadiutore:	don Andrea Citterio	0331 403907
		338 7874881
Residente:	don Massimo Frigerio	0331 411510
Suore:		346 6951735

Sante Confessioni

1° Venerdì del mese	Ore 21.00 – 22.30
Sabato	Ore 15.00 – 17.30

Sante Messe feriali

			
Lunedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		20.30	Chiesa Antica (Plurintenazionale)
Martedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		18.30	S. Colomba (Plurintenazionale)
Mercoledì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		16.00	S. Antonio
Giovedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		18.00	S. Pietro (Plurintenazionale)
Venerdì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Sabato	8.30		Chiesa Parroc. (Plurintenazionale)

La **SEGRETERIA PARROCCHIALE** è aperta

Lunedì - Mercoledì - Venerdì

Sabato



18.00 – 19.30

09.15 – 10.30



0331 – 403462

Il **CENTRO ASCOLTO CARITAS** è aperto nei seguenti giorni:

Domenica

Lunedì e Mercoledì



10.00 – 12.00

15.00 – 17.00



0331 – 410641

NOTIZIE UTILI E ORARI DELLE CELEBRAZIONI PARROCCHIA di "SAN GIORGIO SU LEGNANO"

Sante Messe domenicali e festive

Vigiliare:	ore 17.30
Nel giorno:	ore 8.00
	ore 10.30
	ore 17.30

NB - La S. Messa delle 17.30 dalla prima domenica di Maggio all'ultima di settembre alla Chiesa del CROCEFISSO alle ore 18.30.

Numeri telefonici



Suor Irma 3892467528

Sante Confessioni

Sabato

15.30 – 17.30

Sante Messe feriali

			
Lunedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Martedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Mercoledì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		20.30	Chiesa Parrocchiale
Giovedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Venerdì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		18.30	Chiesa Parrocchiale

IL PROSSIMO NUMERO USCIRÁ IL 26 GIUGNO 2016